OPINIONI

Quando si chiama in causa la storia

A proposito del giudizio di Rodolfo Mondolfo sull'opera di Lenin — Quel che scriveva un secolo fa Victor Considérant su libertà politica e libertà sociale

In occasione del centenario di Lenin Rodolfo Mondolfo ha pubblicato sulla *Critica Sociale* del 20 giugno un articolo intitolato «Il giudizio della storia su Lenin» che a nostro avviso merita di essere segnalato. Innanzi tutto una considerazione che pur posta all'inizio vuole piuttosto avere un valore conclusivo. Penso che sarebbe stato meglio intitolare l'articolo «Il giudizio di Mondolfo su Lenin» lasciando in pace la storia sopratutto per premunirsi contro più possibili disavventure interpretative.

Il Mondolfo ha poi ritenuto opportuno rifarsi allo storicismo crociano ricordando che la coscienza dei valori è diversamente orientata in ciascuno di noi e questa diversità oltre che nella valutazione dei fatti si fa sentire anche nella ricostruzione di essi.

Sulla base di questi principi il Mondolfo osserva che nel combattere i loro avversari gli storiografi leninisti esaltando Lenin presentano «*la società sovietica come il modello obbligato per ogni costruzione socialista*». E qui non è dubbio che il Mondolfo viene meno alla doverosa esigenza di non manomettere e falsificare i documenti dato che la sua affermazione è validamente resistita da molteplici documenti ufficiali e non ufficiali.

Nell'impostazione dell'argomento il Mondolfo riportandosi a quanto nello stesso giornale scrive Dino Cofrancesco condivide il parere che la rivoluzione bolscevica ha in realtà creato quello che viene definito «*un capitalismo primordiale sostitutivo*», il quale prepara il vero capitalismo accelerando il processo di trasformazione del sistema feudale di produzione in quello capitalistico. Ora senza entrare nella disamina particolareggiata di tale proposizione preme a noi constatare che il Mondolfo sviluppando il suo concetto finisce col precisare che un tale metodo, che egli chiama leninista, non può aver luogo se non in paesi sottosviluppati, mentre è da escludere che esso possa valere in paesi di capitalismo avanzato.

Si può o non si può essere d'accordo. Non senza però aver prima ricordato che Lenin operava appunto in un paese che non era di capitalismo avanzato. Se nonché pervenuto a questo punto il Mondolfo ritiene di poter affermare che «*allo stesso Lenin non pareva impossibile per la sua Russia altro e ben diverso modello di sviluppo politico ed economico*» e ciò risulterebbe dal fatto che egli avrebbe cercato di attuare questo diverso metodo per mezzo della Nep e per mezzo di *offerte di concessioni* al capitalismo straniero.

Contraddizioni

Lasciamo da parte la Nep che non può affatto definirsi una svolta programmatica, se è vero come è vero che essa costituì un geniale temporaneo compromesso cui fu necessario far ricorso per superare difficoltà economiche più che eccezionali, che mettevano in pericolo lo svolgimento stesso del processo rivoluzionario.

Quanto all'altro aspetto della questione quello, cioè riferentesi alle offerte di concessioni al capitalismo straniero, e storicamente accertato che esso non entrò mai in gioco e ciò per due ragioni la prima che il capitalismo internazionale non si dimostrò disposto a dare alcun aiuto in quanto esigeva (naturalmente dice lo stesso Mondolfo) *garanzie* contrarie alla pretesa di creare il socialismo e la seconda, legata del resto alla prima che lo stato sovietico non intendeva dare alcuna di tali garanzie ne intendeva rinunciare al dominio dell'economia nazionale.

Occorre qui dire che al Mondolfo non si affaccia nemmeno lontanamente la esigenza, quanto mai opportuna, di esaminare se tali fatti non influissero per avventura a rendere ancora più stringenti le condizioni obiettive che imponevano l'immediato ricorso ad energici e straordinari provvedimenti. Provvedimenti i quali contribuirono in maniera decisiva alla salvezza sottrattasi di quella rivoluzione che, come genialmente vide subito Antonio Gramsci, era, si contro il Capitale, ma nel tempo stesso proprio in modo superbo e affermava lo spirito e il pensiero immanente e vivificatore.

Doveva forse Lenin di fronte alle tragiche necessità storiche in mezzo a cui operava cedere il campo all'avversario tutto sacrificando al rispetto scrupoloso degli astratti schemi? O non doveva invece superando con consapevole coraggio ogni incertezza teorica e pratica affrontare la realtà quale essa purtroppo era e piegarla alla sua inflessibile volontà rivoluzionaria e quindi modificatrice?

Compromesso

Arrivati a questo punto non è possibile non rilevare le palesi contraddizioni in cui si impigliano le argomentazioni di uno scrittore pur così esperto come il Mondolfo. Egli infatti è costretto a riconoscere che la *fin de non recevoir* opposta da Lenin al capitalismo straniero non consentiva al bolscevismo una via diversa da quella seguita. Ne egli ardisce pensare che le richieste del capitalismo potessero e dovessero essere accettate. Aggiunge anzi, a proposito della forza cui il nuovo Stato bolscevico dovette far ricorso, che senza la forza viene meno il mezzo necessario per il raggiungimento di qualsiasi fine e che in questo senso si deve affermare che «*Lenin e Stalin hanno dato alla Russia il sostegno e la garanzia di un forte apparato industriale e le hanno offerto la base e la condizione della sua indipendenza dal capitalismo borghese*».

Il Mondolfo deve aver qui egli stesso colto la stridente contraddizione in cui cade e pensa di poter rimediare obiettando che il socialismo ha bisogno innegabilmente della forza per affermarsi e difendersi ma tale forza non deve essere di uno Stato dittatoriale ma degli individui umani, che non possono averla se non hanno libertà di vivere di pensare e parlare e operare.

È ben arduo ritenere che con tale discorso si riesca a superare la contraddizione logica in cui s'impiglia il Mondolfo.

D'accordo questa grandiosa vittoria ha richiesto lotte sanguinose dolorose rinunce immani sacrifici.

Ma è ben arduo ammettere che ciò possa anche soltanto spiegare quanto il Mondolfo scrive a conclusione delle sue argomentazioni e cioè che il programma leninismo non può costituire un terreno propizio per il futuro insorgere del socialismo come — egli aggiunge — «*può invece costituirlo il capitalismo borghese occidentale*».

Né vale obiettare che con siffatta affermazione il Mondolfo ha *inteso riferirsi al* dinamismo dei due sistemi e non alla loro statica configurazione. È non vale perché quali che possano essere gli errori e le colpe degli uomini e ben difficile che un esame sereno e spassionato del carattere dello sviluppo dei due sistemi, così come esso si è storicamente atteggiato può autorizzare alcuno a sostenere che lo sviluppo bolscevico o leninismo sia stato più pregiudizievole al benessere alla pace, alla libertà stessa degli uomini di quanto abbia costantemente dimostrato di saper essere lo sviluppo del capitalismo borghese.

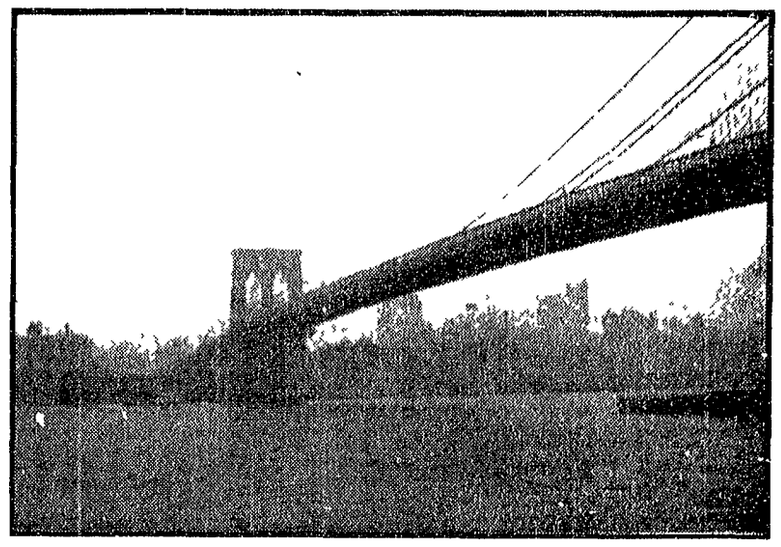
Non diciamo altro ma uno sviluppo che ha richiesto per il suo svolgimento due guerre mondiali con l'adeguato corteggio di distruzioni apocalittiche e di repressioni di ogni genere ha decisamente conseguito un primato che niente e nessuno può scuotere e tanto meno annullare. Ma tutto ciò deve contare ben poco per il Mondolfo se è vero che egli chiude il suo articolo affermando che «*la costruzione di Lenin negando le libertà umane e civili è negazione del socialismo*».

Di fronte a una conclusione simile ci consenta il Mondolfo di ricordare quanto più di un secolo fa scriveva Victor Considerant «*Date al povero tutte le libertà politiche del mondo dategli il diritto di suffragio l'elettorato attivo e passivo ed egli non sarà affatto più libero non sarà meno costretto a mettersi ogni giorno in cerca di un padrone per avere il suo pane quotidiano. Che gli importa del la libertà politica se gli si rifiutate la libertà sociale?*»

Fausto Gullo

SOS per la Terra invasa dallo smog

Continua da New York a Baltimora lo stato di emergenza — I paurosi fenomeni di Tokio e la fuga dalle grandi città



Una nube velenosa, lo smog bianco, come lo chiamano, avvolge quasi da cinque giorni tutta la costa, da New York a Baltimora. Il fenomeno, che interessa almeno tre stati — Maryland, New Jersey e Pennsylvania — non è limitato a questa zona degli Stati Uniti: in molte grandi città di altri continenti si nota la stessa situazione. Tokio ne è l'esempio più pauroso. Chi può, fugge dai centri abitati.

Dai posti di osservazione recentemente costituiti gli scienziati seguono con ansia la situazione annotando attentamente i livelli di biossido di zolfo, monossido di carbonio e altri fattori inquinanti.

I ricercatori dell'università di Milwaukee hanno calcolato che l'ossido di carbonio diffuso nell'aria può essere letale. Se la concentrazione supera 200 parti per un milione le normali attività ne sono compromesse. Con un 15 per cento di carbossiemoglobina nel sangue si soffre il mal di testa, al 30 per cento i riflessi sono offuscati, al 50 per cento si notano danni al cuore e al cervello.

Molte autorità hanno dichiarato lo stato di emergenza, ma sui rimedi da adottare esiste non poca confusione e un vago senso di impotenza. Il sindaco di New York, ad esempio, ha cominciato a ridurre del 20 per cento l'incenerimento delle immondizie, pur consapevole che la distruzione dei residui industriali e domestici diventerà di questo passo un problema.

Nessuno si nasconde che la situazione è gravissima e comune a tutti i paesi industrializzati. E' la peste moderna, è la nube purpurea vaticinata in uno dei primi romanzi di fantascienza. Solo che non viene dallo spazio: nasce sul pianeta Terra. E' la Terra che rischia di distruggere se stessa.

Il problema dell'inquinamento sta, certo, assumendo aspetti fantascientifici, gareggia con la inventiva dei più noti scrittori del genere. La scorsa estate, conquistando la Luna, si ricordava il gaio ottimismo di Verne. Oggi il panorama è cambiato e ci riporta all'almosfera terrorizzata, dei romanzi di Webb.

Ma questa che stiamo vivendo non è letteratura, purtroppo. La gente fugge dalle città. L'ultimo censimento negli Stati Uniti denuncia un fenomeno di fuga dalle metropoli verso i sobborghi. Nelle 44 regioni di cui sono state finora elaborate le statistiche, 18 grandi città hanno perso abitanti rispetto a dieci anni fa e la maggior parte di altre 26 hanno avuto un accrescimento inferiore a quello dei rispettivi sobborghi.

La fuga dalle città però non basta. La natura è minacciata nei suoi luoghi più intimi e segreti. Un esempio? In Norvegia e precisamente a Molde, una cinquantina di persone si sono accampate nelle montagne presso la cascata di Mardals (un salto di 655 metri, la più alta di Europa) per impedire la costruzione di una centrale elettrica che porterebbe alla distruzione del paesaggio. Non è solo una questione estetica: l'abolizione della cascata porterebbe alla modifica completa della flora e della fauna.

Nelle telefoto: la spiaggia intorno a Tokio, gremita di gente fuggita dalla città appestata dallo smog bianco. Sopra: una visione di Manhattan, avvolta dalla nube bianca.

Ravenna: un caso esemplare dei drammatici costi sociali imposti dalla industrializzazione capitalistica

L'acquedotto al cianuro

Non ha mai trovato convincente risposta il tremendo interrogativo che l'intera città avesse corso il rischio di essere avvelenata — Il ruolo degli scarichi industriali — La distruzione della pineta — L'allarme degli scienziati: il danno inflitto al mondo biologico investe anche l'uomo — I primi successi nella lotta contro gli inquinamenti

Dal nostro corrispondente

RAVENNA *luglio*

Una svolta decisiva sul problema degli inquinamenti a Ravenna è venuta soltanto il giorno in cui anche il sonnolento centro storico si trovò suo malgrado di fronte ad un interrogativo drammatico: consistenti dosi di cianuro erano nel canale che alimentava il nuovo acquedotto cittadino?

Da qualche tempo quel canale che attinge acqua di derivazione dal fiume Lamone e che in sostanza è una specie di fogna aperta di gran parte degli scarichi di ogni tipo del bolognese e della zona a nord della provincia di Ravenna, sembrava parte di uno scenario inverosimile. Eppure se ne era a cavallo dell'agosto e settembre 1968. La superficie dell'acqua infatti era ricoperta di schiuma bianca che denotava la presenza certa di detersivi. Quella specie di neve» pose interrogativi preoccupanti. L'impianto di trattamento del liquido del canale di cui era fornito l'acquedotto se era in grado di arrestare le sostanze in sospensione lo era altrettanto per le sostanze in soluzione? Il cloro che veniva scaraventato in rete a vilanghe al punto da far gorgogliare nelle case acqua color bianco latte era in grado di bloccare le sostanze tossiche di rendere impotenti?

Una volta di più gli interrogativi su un problema di elementare sopravvivenza investivano particolarmente i nuclei familiari più agiati vale a dire quelli che non avevano soldi per servirsi di acque minerali e di cinque o quattro stagioni recandosi ai rubinetti.

Mentre questo problema – rimbalzato dai periodici e non – mobilitava ufficialmente motivate istituzioni della città – era ancora il tardo giugno – notizie che nel lacquale destinato alla città erano state introdotte dosi di cianuro in concentrazioni più alte di quelle ritenute non dannose. Gli Stati Uniti dove in merito si è di manica larga rispetto al resto del mondo.

Tutto ciò è la situazione tuttora in corso con una motivazione ufficiale che di diverso ha ben poco: «*Questi gas causano danneggiamento nocivo alle piante compromettendone dapprima soltanto alcune funzioni e quindi la completa sopravvivenza*».

Alcuni angoli di pineta rinsecchiti divorati dagli acidi e dai fumi ne sono purtroppo una eloquente conferma.

Il prof. Pietro Zangheri dell'Istituto botanico e biogeografico italiano ha sollecitato impianti di depurazione «*non essendo lecito che scarichi industriali inquinino l'acqua e l'atmosfera con fastidio e danno per il circostante mondo biologico uomo compreso*». Insediatosi al comune capoluogo di una giunta di sinistra così come alla provincia è valso ad aprire una battaglia che sta assumendo proporzioni sempre più vistose e raggiungendo risultati apprezzabili.

Il Comune ha deciso intanto un intenso lavoro di rimboschimento nella zona offesa approntando una spesa di diverse centinaia di milioni. Sul piano dei lavori pubblici un intero rione cittadino è in via di totale risanamento mentre il comprensorio per l'edilizia economica e popolare prevede lottizzazioni con depuratori. Assieme agli altri comuni della riviera romagnola si è ingaggiata una battaglia decisa contro gli inquinamenti per un mare pulito per un sicuro rifornimento idrico.

La pretura di Forlì ha aperto un procedimento penale contro ditte locali che scaricando nel Ronco avevano sopratutto il ravennate. La pretura di Ravenna ha disposto la nomina di due esperti ed ha chiamato personalmente in causa ben quindici grosse aziende del nostro territorio addebitando loro responsabilità penali che una volta accertate prevedono anche condanne di parecchi anni. E la Provincia proprio in questi giorni ha chiesto la chiusura di 9 distillerie che non hanno ottemperato ai ripetuti richiami di cessare scarichi pericolosi in acque pubbliche che raggiungono il mare. L'enorme porcilaia di Forlì fuori su iniziativa concordata di Comune e Provincia oggi ha il suo impianto di depurazione dopo aver scaricato direttamente nei fiumi uniti senza alcun trattamento tutti i rifiuti e le scorie della lavorazione. L'Eridania ha bloccato gli scarichi degli zuccherifici di Russi e di Mezzano attraverso un nuovo processo produttivo mentre è parzialmente corsa ai ripari anche per gli stabilimenti di Massalombarda e di Classe dopo le denuncie circostanziate avanzate a suo carico.

Ma l'azione non si fermerà non bastano certo le denunce ad arrestare chi forte di una legislazione carente e dell'appoggio dei potenti vuol far pagare alla collettività il costo dei propri profitti.

Mauro Vincenzi

Allarmante rapporto di autorità ed esperti

Diverranno sterili le acque in Sardegna?

Cagliari compresa nell'elenco delle località critiche - L'esempio dello stagno di Santa Gilla avvelenato dalla Rumianca

CAGLIARI 30

Il mare attorno a Cagliari è pulito: è ancora in Sardegna ma tra qualche anno sarà certamente inquinato e basta.

Nel golfo degli Angeli grandi raffinerie e fabbriche di prodotti chimici vanno provocando ciò che tutti temevano: l'inquinamento delle acque.

Intanto il pericolo dato ma incubabile e fornito da un fenomeno che assume proporzioni di evidenza paurosa: l'avvelenamento dei pesci. Nello stagno di S. Gilla già da tempo la *Rumianca* provoca la distruzione del patrimonio ittico con lo scarico di detriti chimici e rifiuta allo stesso tempo di far funzionare gli impianti di depurazione pagati all'azienda monopolistica con i soldi dei lavoratori.

Il pesce di S. Gilla che fornisce gran parte dei mercati cittadini e dei paesi dell'interno è immangiabile lo chiamano il «pesce Rumianca». Come le analisi mediche hanno confermato i prodotti ittici pescati nello stagno rappresentano «*un serio pericolo per la salute pubblica*».

Un'indagine compiuta dall'Ufficio provinciale di igiene e profilassi e dall'Istituto di microbiologia dell'università rivela che Cagliari è compresa tra le sedici località italiane con l'inquinamento delle acque ad un grado pericoloso.

Le cause si leggono nella relazione — *sono da attribuirsi agli scarichi degli stabilimenti industriali e dei natanti. Questi scarichi favoriscono la presenza in acqua di batteri e virus di origine umana anche putrefattivi di acidi di residui chimici di derivati del petrolio*».

La relazione degli studiosi e dei tecnici mette quindi in evidenza la mancanza e la sufficienza degli impianti di depurazione «*lo stagno di S. Gilla per esempio è avvelenato dai detriti provenienti dagli scarichi della Rumianca e di altre industrie minori. L'incubo di una prossima totale sterilità delle acque in seguito alla devastazione del patrimonio ittico e alla distruzione della flora incombe minacciosamente su centinaia di famiglie di pescatori che traggono dallo stagno le loro fonti di vita*».

Su questi problemi si sono tenute assemblee e manifestazioni unitarie a Cagliari ed Assemini per rivendicare la adozione di misure adeguate che consentano di conciliare le varie attività industriali con l'attività peschereccia. In particolare i pescatori hanno chiesto alla Regione di disporre un servizio di vigilanza per reprimere ogni abuso e compiti delle società Esaf e Rumianca e delle altre aziende devono essere obbligati a mettere in opera impianti di depurazione delle acque e dei detriti di scarico. La giunta regionale per legge può dal suo canto imporre che i progetti delle nuove industrie non vengano ammessi se il finanziamento non contenga il primo stralcio delle Casse del Mezzogiorno se non prevedono gli impianti di depurazione.

g. p.

Il punto sull'operazione antinquinamento in Italia

All'opera i ricercatori dallo Stretto a Milano

Anche i Messina sono stati costretti a provvedere di propri impianti di depurazione per acque di inquinamento delle acque dello stretto. I primi ad essere interessati sono i luoghi in prossimità di stabilimenti balneari. E questi ultimi tutti quelli che si potrebbero chiamare il «fronte della lotta contro l'inquinamento» e che si estende ormai con una serie di iniziative su quasi tutte le litorali della nostra penisola.

Situazioni per la verità su inquinamento delle acque hanno provocato reazioni e prese di posizione da parte del Comune di Roma (vedi la depurazione delle acque del Tevere) e impianti di depurazione per il Comune di Milano (vedi i progetti per il depuratore del Lambro).

Ma è a Venezia che si è avuto occasione di un convegno sul tema «Inquinamento e difesa delle acque» che ha visto riuniti a discutere i più noti esperti del settore. Ad aprire i lavori è stato il prof. Gianfranco Vianello, direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università di Padova, che ha sottolineato come «l'inquinamento delle acque è un problema che investe tutti i paesi del mondo, anche quelli che hanno una grande disponibilità di acque».

Il prof. Vianello ha poi ricordato che «l'inquinamento delle acque è dovuto a cause naturali e a cause artificiali, cioè provocate dall'uomo. Le cause naturali sono quelle che derivano dalla decomposizione di sostanze organiche, dalla presenza di microrganismi patogeni, dalla presenza di sostanze minerali e tossiche. Le cause artificiali sono quelle che derivano dalle attività umane, dagli scarichi civili e industriali, dalle attività agricole, dalle attività minerarie, dalle attività di trasporto, dalle attività di produzione di energia, dalle attività di produzione di materiali, dalle attività di produzione di prodotti chimici, dalle attività di produzione di prodotti farmaceutici, dalle attività di produzione di prodotti alimentari, dalle attività di produzione di prodotti tessili, dalle attività di produzione di prodotti di carta, dalle attività di produzione di prodotti di legno, dalle attività di produzione di prodotti di metallo, dalle attività di produzione di prodotti di vetro, dalle attività di produzione di prodotti di ceramica, dalle attività di produzione di prodotti di gomma, dalle attività di produzione di prodotti di plastica, dalle attività di produzione di prodotti di cuoio, dalle attività di produzione di prodotti di pelle, dalle attività di produzione di prodotti di tessuto, dalle attività di produzione di prodotti di abbigliamento, dalle attività di produzione di prodotti di calzature, dalle attività di produzione di prodotti di accessori, dalle attività di produzione di prodotti di gioielleria, dalle attività di produzione di prodotti di orologeria, dalle attività di produzione di prodotti di ottica, dalle attività di produzione di prodotti di fotografia, dalle attività di produzione di prodotti di cinematografia, dalle attività di produzione di prodotti di televisione, dalle attività di produzione di prodotti di radio, dalle attività di produzione di prodotti di telefonia, dalle attività di produzione di prodotti di informatica, dalle attività di produzione di prodotti di elettronica, dalle attività di produzione di prodotti di elettrotecnica, dalle attività di produzione di prodotti di meccanica, dalle attività di produzione di prodotti di metallurgia, dalle attività di produzione di prodotti di siderurgia, dalle attività di produzione di prodotti di chimica, dalle attività di produzione di prodotti di petrolio, dalle attività di produzione di prodotti di gas, dalle attività di produzione di prodotti di carbone, dalle attività di produzione di prodotti di legno, dalle attività di produzione di prodotti di carta, dalle attività di produzione di prodotti di cuoio, dalle attività di produzione di prodotti di pelle, dalle attività di produzione di prodotti di tessuto, dalle attività di produzione di prodotti di abbigliamento, dalle attività di produzione di prodotti di calzature, dalle attività di produzione di prodotti di accessori, dalle attività di produzione di prodotti di gioielleria, dalle attività di produzione di prodotti di orologeria, dalle attività di produzione di prodotti di ottica, dalle attività di produzione di prodotti di fotografia, dalle attività di produzione di prodotti di cinematografia, dalle attività di produzione di prodotti di televisione, dalle attività di produzione di prodotti di radio, dalle attività di produzione di prodotti di telefonia, dalle attività di produzione di prodotti di informatica, dalle attività di produzione di prodotti di elettronica, dalle attività di produzione di prodotti di elettrotecnica, dalle attività di produzione di prodotti di meccanica, dalle attività di produzione di prodotti di metallurgia, dalle attività di produzione di prodotti di siderurgia, dalle attività di produzione di prodotti di chimica, dalle attività di produzione di prodotti di petrolio, dalle attività di produzione di prodotti di gas, dalle attività di produzione di prodotti di carbone